

ISTRUZIONE

La norma, in vigore da subito, è nascosta tra le righe del decreto n. 137 che il Parlamento si appresta a convertire in legge

Basterà una insufficienza in Disegno per ripetere l'anno e persino per non essere ammessi all'esame di licenza scolastica

La scure di Gelmini sui più piccoli Elementari, bocciati con un cinque

di Maristella Iervasi / Roma

Ripristinata la bocciatura alle scuole elementari. Basterà una sola insufficienza e i bambini della primaria ma anche i ragazzi delle medie verranno bocciati. Con un 5 e mezzo in Geografia o disegno alle elementari - tanto per fare un esempio - e lo stesso voto per i più grandicelli in Applicazione tecnica o in Musica, gli studenti rischiano di ripetere l'anno e persino di non essere ammessi all'esame di licenza scolastica. Ecco la scuola del «rigore» del ministro Mariastella Gelmini. La norma, in vigore da subito, è nascosta tra le righe del decreto n.137 del 1° settembre scorso che il Parlamento si appresta a convertire in legge. Quello - per capirci - che ha introdotto il voto in condotta, le pagelle in numeri e che prevede il ritorno del maestro unico. «Basta un solo voto al di sotto dei 6/10 in un'unica materia o gruppo di discipline per pregiudicare la carriera scolastica di un alunno - denuncia Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in Commissione Cultura alla Camera».

«Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università». Dopo Cittadinanza e Costituzione e la valutazione del comportamento degli studenti, ecco l'articolo 3: «Valutazione del rendimento scolastico degli studenti». Il titolo è generico e i primi due commi specificano che si parla della valutazione «periodica e annuale» dall'anno scolastico 2008/2009 nella scuola primaria e secondaria di I° grado, cioè le medie. Mentre il terzo comma sancisce: «Sono ammessi alla classe successiva, ovvero all'esame di Stato a conclusione del ciclo, gli studenti che hanno ottenuto un voto non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline».

Una rivoluzione senza precedenti, visto che finora alle elementari la bocciatura è un caso raro e laddove è ritenuta necessaria è sempre con-

cordata tra genitori e insegnanti. Ed è una norma fortemente discriminatoria anche per i ragazzi delle medie e le loro famiglie, visto che per gli studenti delle superiori è consentito di mettersi in pari con il proprio debito o le difficoltà scolastiche con i programmi di recupero introdotti dall'ex ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni e confermati dalla Gelmini.

Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil: «È assurdo che per una sola materia si bocci un bambino. Il 137 prevede proprio questo. Dietro queste norme si nasconde un vuoto assoluto di idee su come rendere innovativo il sistema di istruzione nel nostro paese e nello stesso tempo si dà un corpo

Finora alle primarie ma anche alle medie senza un sei si passava. Cgil e Pd: «Gravissimo»



Un gruppo di bambini attende l'inizio delle lezioni in una scuola elementare di Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

mortale alla scuola pubblica partendo da quella che funziona meglio: l'elementare. Bocciare un bambino, attraverso il meccanismo del voto - conclude Pantaleo - significa riconoscere l'incapacità della scuola, la sua funzione educativa e di apprendimento».

Il Pd in Commissione Cultura, solo per il comma 3 sulla valutazione del rendimento scolastico, ha presentato 5 emendamenti (Ghizzoni, Caterina Pess, Rosa Bruna De Pasquale e Letizia De Torre). Ne ha discusso a lungo con la relatrice Valentina Aprea e anche alla presenza del ministro. Mentre anche la Lega con la deputata Paola Goisis, si è accorta della pericolosità della norma e ha chiesto «che venga meglio

Anche le medie colpite dal provvedimento. E oggi parte una «tre giorni» di mobilitazione del Partito democratico

chiarata». Ma il testo, alla fine è stato licenziato con il ripristino della bocciatura per le elementari. Senza alcuna modifica. Solo un impegno della Lega a modificarla in aula. Sconcertanti le parole messe verbale e riportate sul sito della Camera nel corso della discussione di martedì scorso in VII Commissione Cultura. Valentina Aprea, presidente e relatore: «Il comma 3 dell'articolo 3 è una norma chiara, volta a responsabilizzare i docenti della scuola secondaria di primo grado». Il ministro Mariastella Gelmini: «Gli insegnanti avranno buon senso nell'applicare la norma in questione».

Lunedì a Montecitorio l'aula comincerà l'esame del decreto. «E chissà se in quella sede la maggioranza capirà che le leggi si scrivano affinché vengano applicate e non per confidare nel buon senso dei cittadini», è il commento di Manuela Ghizzoni. Il Pidd annuncia battaglia. Il governo e il centrodestra hanno invece fretta di convertire in decreto in legge ordinaria, perché altrimenti entro il mese di ottobre decadrebbe.

Ma un'altra «grana» è in agguato: l'art.4 che prevede il ritorno del maestro unico, manca di copertura finanziaria. L'ha certificato la commissione bilancio, che ne ha chiesto la riformulazione per precisarne gli oneri e la data di applicazione.

Intanto, con lo slogan «salva la scuola» parte la tre giorni di mobilitazione del Pd contro il decreto Gelmini. Stamattina l'ex ministro Giuseppe Fioroni sarà a Milano davanti alla scuola «Casa del Sole» e poi al convegno «Salva l'Italia cambia la scuola all'Auditorium Teatro San Carlo. Domani Dario Franceschini, vice segretario Pd, sarà a Perugia. Mentre lunedì, a Roma, alle 17, Walter Veltroni incontrerà il mondo della scuola al teatro Capranica.

Palermo, aggredita un'insegnante. «Solo bullismo» Circondata e fatta cadere da alcuni alunni di una scuola media. La preside chiama la polizia

/ Roma

UN ATTO DI BULLISMO

Provano a smorzare i toni la preside e i docenti della «Giulio Bonfiglio», la scuola media di Palermo in cui ieri mattina, intorno alle 12,30 è stata aggredita un'insegnante di educazione fisica. La donna, che ha 30 anni, ha dichiarato agli agenti di essere stata circondata, mentre si trovava in classe, da almeno cinque studenti che l'hanno apostrofata

con parole di scherno. Uno di loro avrebbe poi spostato la sedia dalla cattedra facendola cadere pesantemente sul pavimento e procurandole ferite che sono state medicate al pronto soccorso.

La preside del plesso di via Imera Rosa Formica, attenua i toni di ciò che è successo: «Nessuna aggressione, nessun branco. Un ragazzino, probabilmente spalleggiato da una classe molto vivace, ha tolto la sedia all'insegnante di educazione fisica e l'ha fatta cadere. Certo è un episodio brutto, uno dei tanti che

accadono in questa scuola, dove ci sono allievi molto vivaci, ma parlare di violenza mi sembra esagerato». Sul posto è arrivata di lì a poco la polizia che ha provveduto ad identificare un tredicenne contro cui insegnante e scuola non hanno provveduto.

Il ragazzo identificato non verrà denunciato. Nei giorni scorsi contro l'edificio è stata lanciata una bomba-carta

dato a fare denuncia. «Mi è sembrato giusto chiamare la polizia - spiega la preside - per far capire ai ragazzi che si trattava di una cosa comunque grave. Nessuno, però, denuncerà l'alunno». Lo studente indisciplinato, spiega, la passerà liscia anche dal punto di vista disciplinare. «Ho trovato un regolamento scolastico che non prevede punizioni. Domani, però, ne approveremo un altro che ci consentirà di sanzionare chi sbaglia». La notizia ha fatto ovviamente il giro delle città. Mentre l'assessore alla Pubblica Istruzione Marcello Caruso si lancia in un augurio «che gli investigatori

facciano piena luce sul gravissimo episodio individuando i ragazzi responsabili di questo gesto vile. Presto - aggiunge - farò una visita alla scuola media per comprendere di persona quanto è accaduto e quali possono essere le ragioni del disagio che hanno spinto questi giovani ad aggredire la loro insegnante. A tutti i docenti va la gratitudine dell'amministrazione comunale per il lavoro, molto spesso, delicato che sono chiamati a svolgere ogni giorno». Nei giorni scorsi contro la struttura scolastica era stata lanciata una bomba carta.

e.d.b.

QUI VATICANO

Scuole pubbliche e private Ratzinger vuole la parità

di Roberto Monteforte

Parità scolastica. Sia reale la possibilità di «libera scelta delle famiglie» e sia «effettiva l'uguaglianza tra scuole statali e scuole paritarie», che poi sono fondamentalmente quelle cattoliche. Lo ha chiesto ieri Benedetto XVI ricevendo in udienza a Castel Gandolfo i partecipanti al convegno promosso dal Centro studi per la scuola cattolica della Cei. Nel suo saluto il Papa, sottolineando il «significato civile» del progetto pedagogico cattolico, ha rilevato come possa e debba rispondere a «quella emergenza educativa» denunciata più volte. Lo fa rilanciando il tema della parità scolastica, non soltanto come problema di cassa per la scuola «cattolica», ma anche come «intento pedagogico» da far conoscere e da valorizzare in tutti i suoi aspetti,

non solo quello dell'identità ecclesiale e del suo progetto culturale, ma anche del suo «significato civile», che «va considerato non come difesa di un interesse di parte, ma come contributo prezioso all'edificazione del bene comune dell'intera società italiana». È così che quel modello, spiega il pontefice, può essere «scelto e apprezzato». Plauda il ministro dell'Istruzione del governo ombra, la democristiana Mariapia Garavaglia, aggiungendo che «purtroppo il governo in carica non ha presentato nessun progetto educativo, ma tagli pesanti che coinvolgono tanto la scuola statale che paritaria». Plauda anche Luca Volontà (Udc) che sottoscrive la richiesta di «effettiva parità scolastica» e di «reale libertà di scelta per le famiglie», per chiedere al governo di centrodestra di passare ai fatti: di assicurare finanziamenti alla scuola cattolica «per riconoscere la piena attuazione del diritto-dovere di libertà educativa». Un giudizio non condiviso dalla portavoce del Cgd, Coordinamento genitori democratici, Angela Nava. «Le dichiarazioni del Papa sulla necessità di un'effettiva parità fra istituti statali e paritari può funzionare per le coscienze, ma non per la politica di uno Stato, che d'altronde è particolarmente favorevole alla scuola privata. Il governo dovrebbe investire maggiormente sulla scuola pubblica, quella di tutti». «In Italia - continua Nava - la questione fra scuola pubblica e scuola privata è ancora irrisolta. La legge Berlinguer, in base alla quale istituti statali e paritari devono garantire stessi diritti e doveri, non ha ancora avuto piena attuazione. Quando gli istituti privati si adegueranno ci sarà effettiva parità, e in questo modo potremo garantire il diritto delle famiglie alla scelta». L'Unione genitori, invece, apprezza e chiede maggiore sostegno alle famiglie.

IL CASO Senza certezza di una cattedra e di uno stipendio, dopo il Ssis e i corsi di specializzazione. In Puglia e in tutt'Italia

Provveditorato, in centinaia in fila. Per un anno di supplenza

di Paola Natalicchio / Bari

In coda davanti al Provveditorato, per un posto precario nella scuola, una semplice supplenza annuale: 12 punti in graduatoria, 1200 euro al mese. Un giro di giostra in più, con la speranza che prima o poi qualcosa succeda: un nuovo concorso, un'onda di pensionamento di massa. Chissà. È questo, in tutta Italia, il settembre angoscioso di decine di migliaia di insegnanti «a gettone». Precari della scuola appesi a un filo, senza la certezza di una cattedra e di uno stipendio a fine mese. Se un anno fa la situazione era pesante, quest'anno la crisi è piena, soprattutto al Sud. Qui la scure dei tagli in Finanziaria si è fatta sentire più che altrove. E un'intera generazione di trentenni che ha investito sulla formazione arranca. In Puglia, ad esempio; qui aumentano i laureati, aumenta la domanda di impiego nel settore scuola e diminuiscono le possibilità.

Quest'anno gli aspiranti supplenti sono passati da poco più di 17 mila a 18.730. I tagli in graduatoria, però, sono stati 1400, in buona misura dovuti dalla diminuzione della popolazione scolastica: 7000 alunni in meno rispetto all'anno scorso. Qui non ci sono molti immigrati come al Nord a riempire le classi e il decremento demografico della popolazione giovanile inizia a farsi sentire.

Per l'anno prossimo non si vede luce. Anzi. «La riforma Gelmini triplicherà il problema, fino alla catastrofe di 5000 tagli previsti per l'anno scolastico 2009-2010»,

Francesca: laurea dottorato, Ssis, due specializzazioni. Vince qualche ora a Putignano

spiega Paolo Peluso, segretario regionale di Flc-Cgil. Che aggiunge: «Il paradosso è che non stiamo liberando la scuola da personale inadeguato o da nuovi fannulloni, ma stiamo sprecando giovani talenti, altamente specializzati e potenzialmente in grado di migliorare la qualità dell'offerta didattica».

Ieri mattina, in fila al Provveditorato di Bari, per la terza e (per ora) ultima «chiamata» per le supplenze alle superiori c'erano un centinaio di professori in cerca d'autore: età media tra i 30 e i 40, moltissime le donne. Francesca, 32 anni, ha una laurea in lingue, un dottorato, la Ssis e due corsi di specializzazione. Eppure è tra gli ultimi nella graduatoria di inglese. Senza una cattedra qui, domani parte per Bergamo, dove è stata chiamata dalle graduatorie d'istituto. Ce la fa per un pelo. Scoppia a piangere, le tremano le mani. Nella lotta delle supplenze, «vince» una cattedra di qualche ora a Putignano,

la città del carnevale. Cento chilometri da casa, ma che importa: «Ancora non ci credo, avevo già iniziato a fare le valigie». Anche Lella, 29 anni, riesce ad avere uno «spessore»: 9 ore di insegnamento a Modugno, zona industriale di Bari, dopo un dottorato, la Ssis, tre corsi di specializzazione, un anno all'estero e un assegno di ricerca. «Mi hanno svuotato le tasche, però. 3000 euro per la Ssis, dai 600 ai 1000 euro per ogni corso di formazione. Per quest'anno ne valsa la pena, ma fra un anno arrivano i tagli della Gelmini, e quasi certamente resterò fuori».

Mario, 40 anni una moglie, due gemelli e un mutuo. E un doppio precariato scuola e università

Mario, 40 anni, la guarda con un sorriso amaro. Stesso curriculum di Lella, ma in più una moglie, due gemelli appena nati, un mutuo. «Tento di giocare una doppia partita: qualche supplenza a scuola superiore e qualche contratto in università. Anche lì la situazione non è facile. A me è appena scaduto un assegno di ricerca e il massimo che mi hanno garantito per quest'anno è un corso di sei mesi a 2000 euro totali. Se non prendo una cattedra oggi non so davvero come fare». Purtroppo rimane a mani vuote. Come Adriana, 30 anni. Lei il dottorato non ce l'ha e sono 12 punti in meno. Ha «solo» una laurea, un master, due corsi di specializzazione: «È impossibile che mi chiamino, ma sono venuta lo stesso. Non si sa mai e sono sei anni che sono disoccupata, a parte qualche call center. Ma l'anno prossimo me ne vado al Nord. Ho degli amici che insegnano a Brescia, altri a Treviso. Lì si lavora. Stare qui è perder tempo».

LEGA

Classi differenziali per i bimbi immigrati

Classi-ponte per gli studenti extracomunitari: le propone la Lega Nord che ha presentato una mozione alla Camera e una proposta di legge al Senato. La proposta è di rivedere il sistema di accesso degli alunni stranieri alla scuola dell'obbligo, autorizzando il loro ingresso previo superamento di specifiche prove di valutazione. Dunque l'istituzione di classi-ponte (per un anno) per consentire ai bambini che hanno fallito i test di imparare l'italiano. Gestite da un docente unico sia nella primaria sia nella secondaria di primo grado.